

Osservatorio Kyoto news

dicembre 08

Speciale ACQUA

SOMMARIO:

Crisi idrica mondiale: sfruttamento delle risorse, inquinamento e cambiamento climatico

Agricoltura: consumi e produttività dell'acqua

Usi industriali: sprechi e possibilità di risparmio

Acqua virtuale e impronta idrica: water footprint e virtual water trade

Consumi domestici: usi, sprechi e possibili risparmi. Acqua in bottiglia e acqua a "chilometri zero"

News: Conferenza ONU sul clima a Poznan; Europa: sì al pacchetto 20-20-20; Italia voti bassi nella lotta al clima.

FATTI

L'acqua salata dei poveri

Gli abitanti delle baraccopoli di Giacarta (Indonesia), Manila (Filippine) e Nairobi (Kenya) pagano l'acqua 5-10 volte di più rispetto ai residenti nelle zone ad alto reddito delle stesse città, e più di quanto paghino i consumatori a Londra o New York.

FONTE: UNPD (United Nations Development Programme) - Rapporto sullo sviluppo umano 2006

L'acqua è "finita"

La quantità di acqua presente sulla terra è grosso modo sempre la stessa da milioni di anni.

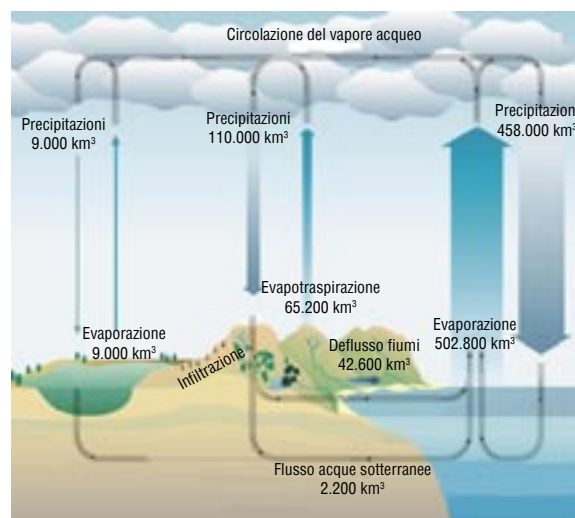
L'acqua si rinnova continuamente attraverso il suo ciclo naturale, ma non aumenta né diminuisce: la terra accoglie complessivamente 1.385 milioni di km³ di acqua (di cui il 97.4% salata).

L'acqua passa da una forma all'altra (ghiaccio, liquido, vapore) e da un luogo all'altro (atmosfera, fiumi, sottosuolo, mare) in un ciclo chiuso, in cui l'evaporazione e le precipitazioni si compensano a vicenda.

Per effetto della radiazione solare l'acqua evapora dagli oceani e dai continenti, si raccoglie nell'atmosfera sotto forma di vapore e da qui viene ridistribuita sul mare e sulla terra attraverso le precipitazioni.

L'acqua che cade sulla superficie terrestre tende a chiudere il ciclo ritornando, più o meno rapidamente, nel mare: in parte viene convogliata nel reticolo idrografico dei torrenti e dei fiumi; in parte penetra nel terreno andando ad alimentare le falde idriche e, con un processo più lungo, giunge al mare.

Anche se la quantità di acqua dolce è sempre la stessa e non è aumentabile, è più che sufficiente per soddisfare le esigenze dell'umanità. Perché dunque la scarsità di acqua è un problema?



In parte perché l'acqua **per motivi climatici e geografici, non è equamente distribuita sulla terra.**

Alla "naturale iniquità" nella disponibilità di risorse idriche nelle diverse regioni del mondo, si sono negli ultimi anni aggiunti altri fattori, più o meno direttamente legati alle **attività dell'uomo, che hanno compromesso la quantità e la qualità dell'acqua disponibile, interferendo con il ciclo idrogeologico naturale.** A tutto ciò si deve aggiungere l'azione del **cambiamento climatico**, che, secondo alcuni, sarebbe responsabile per il 20% dell'aumento globale della scarsità d'acqua.

Date queste premesse, è necessario valutare quale è la "quantità d'acqua" che deve essere lasciata per l'equilibrio degli ecosistemi terrestri e qual'è la quota necessaria per soddisfare il fabbisogno umano in modo efficiente ed equo.

E' indispensabile da un lato aumentare l'efficienza dell'uso dell'acqua in agricoltura e industria, dall'altro agire sul modo di gestione e di consumo dell'acqua.

Crisi dell'acqua: perchè?

Sviluppo e sfruttamento delle risorse

Aumentando le risorse d'acqua dirottate verso l'agricoltura, le industrie e le città, l'acqua che resta disponibile per i processi della natura diminuisce, compromettendo il funzionamento e la salute degli ecosistemi, che hanno impiegato millenni ad adattarsi alla variabilità della disponibilità naturale d'acqua (cicli di piena e di secca, allagamenti e siccità...).

- Aumento dei prelievi e del consumo di acqua dovuto alla crescita della popolazione e delle attività produttive (agricole e industriali).
- Impatto sugli ecosistemi acquatici dovuto alla deviazione dei corsi d'acqua, all'accumulo dell'acqua superficiale in bacini (negli ultimi 50 anni sono state costruite in media 2 grandi dighe al giorno!) e allo sfruttamento delle falde acquifere sotterranee.

- Inquinamento legato agli scarichi delle industrie e all'uso di prodotti chimici in agricoltura.
- Maggiore vulnerabilità ed erosione dei terreni a causa della deforestazione e del cambiamento d'uso del suolo, che hanno lasciato molti terreni privi di copertura vegetale.
- Concentrazione della popolazione nelle aree urbane, con conseguente sovrasfruttamento delle risorse idriche in alcune zone.

numero 5

2

12/2008

Cambiamento del clima e ciclo dell'acqua

Durante il secolo scorso, in seguito all'aumento della temperatura e all'incremento dei processi di evaporazione e precipitazione, il ciclo dell'acqua è diventato più intenso.

Interferendo con il ciclo idrologico naturale, il cambiamento del clima sarebbe responsabile per il 20% dell'aumento globale della scarsità d'acqua.

L'accelerazione dello **scioglimento dei ghiacciai** e l'**aumento del livello del mare** sono due fenomeni già in atto.

Un altro fenomeno legato all'innalzamento della temperatura è l'aumento dell'evaporazione delle acque continentali e degli oceani e quindi la **maggiore presenza di vapore acqueo in atmosfera**.

Il vapore acqueo è il più potente gas serra, in quanto, se da una parte attenua il passaggio in atmosfera delle radiazioni solari, dall'altro impedisce la "fuoriuscita" delle radiazioni, amplificando l'effetto serra (e quindi, in definitiva, incrementando ulteriormente le temperature).



Anche il quadro complessivo delle **precipitazioni** è in fase di cambiamento, e presenta variazioni nella **quantità totale** di precipitazioni, nella **distribuzione geografica**, nella **frequenza** e nell'**intensità**.

E' generalmente accettato che ci saranno maggiori precipitazioni alle medie e alte latitudini, per l'aumento dell'evaporazione. Mentre si prevede che le regioni tropicali e subtropicali riceveranno in futuro precipitazioni molto ridotte e discontinue.

In generale, **i benefici saranno vanificati dalle anomalie e dalla variabilità delle precipitazioni**: lunghi periodi siccitosi potranno alternarsi a periodi di abbondanza d'acqua, difficilmente gestibili.

Un ulteriore effetto del cambiamento climatico è l'aumento dei **fenomeni meteorologici estremi** legati alle precipitazioni: uragani, piene, alluvioni, siccità. Oltre ai danni della siccità, le precipitazioni intense e le alluvioni danneggiano i sistemi di distribuzione e scaricano delle acque e contaminano le riserve d'acqua dolce.

In quest'ottica, le politiche internazionali di mitigazione del cambiamento climatico possono essere una risposta anche al problema della vulnerabilità delle riserve d'acqua dolce e alle conseguenze di vasta portata per le società umane e gli ecosistemi.



Consumo d'acqua

Usi e consumi...

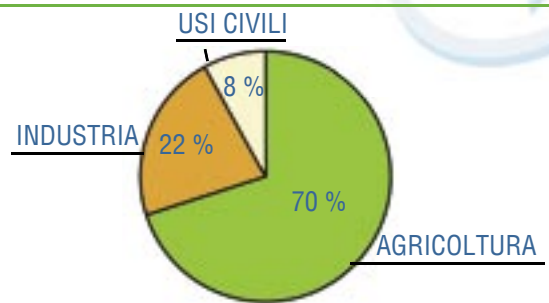
Il consumo d'acqua negli ultimi 50 anni è aumentato di 6 volte. Nello stesso periodo, la popolazione è aumentata "solo" di 3 volte. Nonostante ciò:

- 1 abitante del pianeta su 5 non ha accesso ad acqua pulita
- 2 miliardi e mezzo di persone non hanno accesso a servizi igienici
- 5000 bambini muoiono ogni giorno di dissenteria legata alla mancanza d'acqua (circa 1,8 milioni di bambini ogni anno, che sono il totale dei bambini sotto i cinque anni di New York e Londra messe insieme).

Alla distribuzione geografica iniqua dell'acqua, si deve aggiungere una gestione spesso irrazionale ed un uso inefficiente e insostenibile delle risorse disponibili.

Attualmente l'agricoltura consuma in media circa il 70% dell'acqua mondiale, l'industria il 22% e le aree urbane l'8%.

Date le tendenze attuali, ben 2/3 della popolazione mondiale potrebbero affrontare nel 2025 problemi di approvvigionamento idrico e 14 nuovi paesi saranno classificati come "water scarce" (meno di 1000 m³ l'anno per persona).



Agricoltura: l'imputato numero UNO

L'agricoltura usa circa il 70% dell'acqua mondiale, e in molti paesi in via di sviluppo addirittura il 90%.

Ci sono margini per migliorare l'efficienza idrica nel settore agricolo? E' possibile aumentare il beneficio fornito da ogni litro d'acqua sottratto all'ambiente?

Distribuzione e uso dell'acqua più efficienti

Migliorare l'efficienza dell'irrigazione

Le stime sull'area totale irrigata nel mondo variano ampiamente. Tuttavia, appare assodato che nella maggioranza dei casi la terra irrigata raggiunge a stento il 50% di efficienza.

Migliorare i sistemi di irrigazione vuol dire sia ridurre le perdite d'acqua durante il passaggio dai bacini ai campi, sia adottare sistemi di irrigazione più efficienti, come quelli a goccia, che possono ridurre fino al 70% l'acqua utilizzata, aumentando al contempo la produzione fino al 90% (Fonte: Worldwatch Institute).



Sfruttare meglio le acque piovane



A livello mondiale, l'agricoltura alimentata da acque piovane è praticata sull'83% del suolo coltivato, e fornisce più del 60% del cibo del pianeta. Il potenziale per l'aumento del rendimento è fortemente legato alla distribuzione delle precipitazioni piovose, ma è stato verificato che anche in aree aride come Burkina Faso, Kenya, Niger, Sudan e Tanzania, la raccolta delle acque piovane può portare ad un incremento delle rese agricole e, allo stesso tempo, ricaricare le acque sotterranee e ridurre l'erosione dei suoli (Fonte: FAO).

Usare le acque reflue

Una città con di 500.000 abitanti che consumano a testa 120 litri d'acqua al giorno, produce circa 480.000 m³/giorno di acque reflue. Se queste acque reflue fossero utilizzate per irrigare, ad un tasso di 5.000 m³/ha/anno, potrebbero irrigare circa 3.500 ettari (Fonte: FAO).



Aumento della produttività dell'acqua per le colture

Scegliere le colture adatte

Produrre 1 kg di grano in condizioni "idro-climatiche" favorevoli "costa" dai 1000 ai 2000 kg di acqua; produrre la stessa quantità di grano in un ambiente arido e non favorevole (alte temperature, alta evapotraspirazione) "costa" dai 3000 ai 5000 kg di acqua. La mancanza di politiche globali e le distorsioni della globalizzazione hanno spesso causato la diffusione di colture "idrovore" in zone idricamente provate (Fonte: A.Y. Hoekstra e P.Q Hung, 2002).

Irrigare quanto basta (...ma non di più)

Molte pratiche agricole usano grandi quantità d'acqua, senza che questo porti degli effettivi benefici alla produttività dei raccolti. Ad esempio, è stato dimostrato che la pratica di allagare le risaie non è indispensabile per mantenere alta la produttività. Coprire i campi di riso con uno strato di acqua più basso o addirittura lasciarli a secco in alcune fasi di crescita può diminuire del 40-70% l'acqua impiegata, senza compromettere il raccolto.

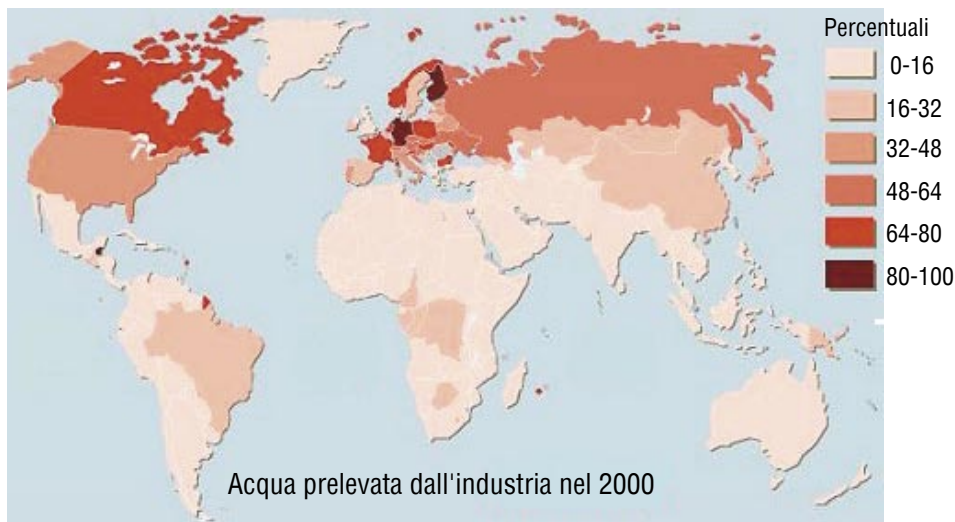
Alcuni studi hanno dimostrato che la produzione di cereali può essere realizzata con un consumo d'acqua del 25% inferiore a quello abituale, purchè le piante ricevano abbastanza acqua nelle fasi critiche della crescita (Fonte: Worldwatch Institute).



Industria e crisi idrica

L'industria fa acqua (potabile) da tutte le parti

L'industria utilizza in media il 22% delle risorse idriche della terra, ma la percentuale è molto più alta nei paesi "avanzati" (in media il 59%). Secondo le stime dell'UNESCO il volume d'acqua impiegato a scopi industriali passerà dai 752 km³ del 1995 ai 1.170 km³ nel 2025.



Fonte: UNEP, 2002

Nei paesi emergenti, India e Cina in testa, la domanda di acqua per usi industriali è in rapido aumento ed entrerà in conflitto con le necessità urbane e agricole.

In Asia lo sviluppo economico degli ultimi anni ha avuto un impatto significativo sulla diminuzione delle risorse idriche: oggi, ogni abitante del continente asiatico può contare in media sul 20% dell'acqua di cui poteva disporre negli anni '50 (Fonte: ONU).

L'impatto del settore industriale sulle risorse d'acqua è anche dovuto all'inquinamento: ogni anno le industrie "producono" almeno 300-500 milioni di tonnellate di metalli pesanti, solventi, sostanze tossiche e altri rifiuti.

Nei paesi in via di sviluppo il 70% degli scarichi industriali finisce direttamente nell'acqua, senza essere prima depurato e trattato (Fonte: UNESCO).

Come incrementare la produttività dell'acqua?

- Ridurre la quantità d'acqua utilizzata
- Trattare l'acqua di scarico per il riutilizzo
- Incrementare il ricorso all'acqua non potabile di recupero
- Minimizzare l'inquinamento dell'acqua



Buone nuove da Prato

40% d'acqua in meno per la produzione tessile

Una società di ricerca specializzata nel settore tessile, la Tecnotessile di Prato, si è aggiudicata uno dei quattro premi assegnati dalla Commissione europea per i migliori progetti ambientali "Life".

Il progetto "Prowater" si è focalizzato sul grande spreco d'acqua che avviene durante le "fasi umide" della produzione tessile ed ha dimostrato che è possibile economizzare l'uso di acqua pulita e ridurre le acque di scarico.

Come?

Attraverso un innovativo processo per il trattamento delle acque reflue tessili che ne consenta il riutilizzo in alcuni processi di lavorazione (tintura, lavaggio, rifinitura).

Quali sono i vantaggi?

Il riuso delle acque di scarico permette di economizzare a livello industriale il 40% dell'uso di acqua fresca. Oltre a diminuire il prelievo d'acqua per usi industriali dalle falde o dall'acquedotto, si riducono anche le

quantità di reflui inviati agli impianti di depurazione e immessi nell'ambiente.

Un po' di conti...

E' stato stimato che nell'industria tessile per produrre 1 chilo di prodotto finito servono da 200 a 500 litri d'acqua

Se 500 industrie tessili con 1000 m³ di acque di scarico al giorno utilizzassero il processo di trattamento e riuso, si risparmierebbero ogni anno 44 milioni di m³ di acqua pulita.

Acqua virtuale e impronta

Consumi d'acqua e impronta idrica

Il concetto di "impronta idrica" (water footprint) è stato proposto nel 2002 dall'UNESCO come alternativa ai tradizionali indicatori di uso dell'acqua. L'idea di base è che, oltre al consumo di acqua "reale", sia necessario calcolare anche il consumo di acqua "virtuale", ovvero l'acqua utilizzata per produrre beni e servizi.

Ciascuno di noi non usa solo l'acqua per bere, lavarsi e cucinare, ma anche l'"acqua virtuale" contenuta nel cibo, nei vestiti e nei prodotti che consuma. La pressione mondiale sulle risorse d'acqua dolce è in aumento anche a causa della domanda crescente di prodotti ad elevata intensità idrica, come carne, latticini, zucchero e cotone.

L'ACQUA NASCOSTA NEI BENI DI CONSUMO

L'impronta idrica di un prodotto è data dal **volume totale di acqua dolce impiegata per produrlo**.

Ad esempio, per ottenere 200 chili di carne di manzo è necessario allevare un bovino per circa tre anni, durante i quali l'animale si nutre di 1.300 chili di grano, mais, soia e di 7.200 chili di fibre, beve 24 m³ di acqua e ha bisogno di altri 7 m³ per l'igiene e i servizi dell'allevamento.

Il conto è presto fatto: in un chilo di carne di manzo sono «nascosti» 15.500 litri d'acqua.



15.500 litri per 1 kg di carne di manzo



140 litri per 1 tazzina di caffè



1.500 litri per 1 kg di zucchero di canna



5.000 litri per 1 kg di formaggio



10 litri per 1 foglio di carta A4



2.900 litri per 1 maglietta di cotone



IMPRONTA IDRICA DI UNA NAZIONE

L'impronta idrica di un individuo, di una comunità o di una nazione è definita come il **volume totale di acqua usata per produrre i beni e i servizi consumati da quell'individuo, dalla comunità o dalla nazione**.

Guardando i flussi di acqua virtuale di una nazione si può comprendere meglio come vengono impiegate le risorse e qual'è l'impatto idrico dei suoi abitanti. Lo studio dei flussi in entrata e in uscita permette di valutare quanta acqua viene destinata alle esportazioni e quanta ne arrivi con le importazioni.

La media mondiale è 1.243, ma nella maggior parte dei Paesi poveri i consumi scendono sotto i mille metri cubi.

L'IMPRONTA DELLO STIVALE

In Italia si consumano 215 litri di acqua reale al giorno a testa, ma se si conteggia anche l'acqua virtuale la cifra è di tutt'altra portata.

Secondo il *Living Planet Report 2008* del Wwf l'Italia è il 4° paese al mondo per quanto riguarda l'impronta idrica, con 2.332 metri cubi pro capite annui equivalenti a 2 milioni e 332 mila litri. Hanno un'impronta idrica maggiore solo USA, Grecia e Malesia.

1.142 m³ sono sottratti dalle risorse idriche nazionali (impronta interna) e 1.190 m³ arrivano dall'estero, incorporati nei prodotti che importiamo (impronta esterna).

Come viene usata l'acqua in Italia?

- 49% agricoltura
- 21% industria
- 19% usi civili
- 11% settore energetico

Per approfondire: <http://www.waterfootprint.org/>

Virtual Water Trade

Un commercio reale dell'acqua, che trasferisca acqua dalle regioni idricamente povere a quelle idricamente ricche, non è possibile. Pensare ad un mercato virtuale dell'acqua può invece essere realistico: se un paese esporta prodotti "water-intensive" in un altro paese, esporta di fatto acqua in forma virtuale.

Una nazione può conservare le sue risorse idriche preferendo importazioni di prodotti che richiedono molta acqua virtuale. Per i pesi poveri d'acqua può essere conveniente importare prodotti "water-intensive" da altri paesi piuttosto che produrli internamente.

L'impatto di un'impronta idrica dipende infatti da dove e quando le risorse idriche vengono prelevate.

L'utilizzo di risorse idriche in un'area ricca di acqua probabilmente non avrà impatti sociali o ambientali negativi, mentre lo stesso prelievo in un'area con carenza idrica potrà portare alla siccità di fiumi e alla distruzione degli ecosistemi.

Il mercato virtuale dell'acqua potrebbe essere un sistema per migliorare l'uso efficiente dell'acqua a livello globale, ottenere la sicurezza dell'acqua nelle regioni "water-poor" e alleggerire l'impatto sull'ambiente, allocando le produzioni nei luoghi dove queste sono più sostenibili.

Usi civili (e non)

Consumi domestici d'acqua

L'acqua consumata per usi civili rappresenta una piccola parte dei consumi idrici complessivi - in media l'8% - ma sta crescendo molto rapidamente e non (solo) perchè sta aumentando il numero di persone che hanno accesso all'acqua.

In Cina e in India dalla metà degli anni '80 ad oggi il consumo d'acqua per usi domestici è rispettivamente raddoppiato e triplicato (fonte: UNEP). Nonostante ciò, il consumo medio pro capite nei due paesi è ancora molto inferiore rispetto a quello degli abitanti europei o statunitensi.

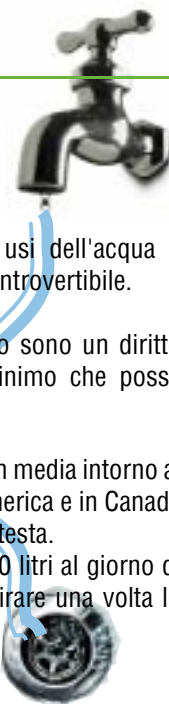
Ma per quanto ancora? E cosa succederebbe se tutti "imitassero" i modelli di consumo americani ed europei?

Le disparità nella disponibilità e negli usi dell'acqua è purtroppo un dato stabile e, sembra, incontrovertibile.

Secondo l'ONU 40 litri d'acqua al giorno sono un diritto umano individuale, essendo il limite minimo che possa garantire condizioni di vita non disperate.

In Italia i consumi domestici si attestano in media intorno ai 200 litri pro capite al giorno. Nel Nord America e in Canada i consumi superano i 500 litri al giorno a testa.

Un abitante del Madagascar dispone di 10 litri al giorno di acqua, quella che noi consumiamo per tirare una volta lo sciacquone.



"Trattiamola" bene!

Molti aspetti relativi ai consumi domestici di acqua richiedono cambiamenti e interventi strutturali, oltre che culturali.

RETI BUCATE

Gli enormi sprechi derivanti dalle perdite delle reti idriche sono solo un esempio di come una gestione efficiente delle forniture d'acqua sia ancora lontana: in Italia, secondo l'ISTAT, oltre il 37% dell'acqua prelevata si perde per strada e non arriva agli utenti finali.

ACQUA NEI TOMBINI?

Oggi, l'acqua piovana che cade sulle strade cittadine viene "dirottata" dai tombini al sistema fognario. Ci sono diverse soluzioni, più o meno complesse, per evitare questo spreco e "salvare" l'acqua piovana dall'inquinamento.

RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI...LIQUIDI

Normalmente l'acqua che viene usata in casa confluisce nella fognatura, sia che provenga da docce e lavabi ("acque grigie") sia che provenga dal WC ("acque nere").

Recuperare, depurare e riusare le acque grigie permetterebbe un grande risparmio (di acqua e di soldi per gli utenti).

L'uso di acqua potabile in teoria sarebbe necessario solo per l'igiene personale e per la preparazione dei cibi.

Per pulire la casa, scaricare il wc, fare il bucato e annaffiare le piante si potrebbe utilizzare acqua di qualità inferiore.

MEGLIO DEPURATA

Miglioramento dei sistemi di depurazione degli scarichi e, quando possibile, ricorso alla depurazione naturale (fitodepurazione).

Risparmiare acqua in casa

In casa scorre una quantità di acqua impressionante: 215 litri al giorno per ogni italiano.

Come se non bastasse, molta acqua viene riscaldata, con un gran consumo di combustibili fossili. L'Enea ha calcolato che per un anno di docce ciascuno di noi è responsabile della combustione di 320 litri di petrolio.

Oggi esistono diversi sistemi per ridurre gli sprechi d'acqua (riduttori di flusso per rubinetti e scarichi...), ma il vero risparmio si ottiene adottando comportamenti "salva acqua" che, una volta interiorizzati, diventano automatici e non richiedono più alcuno sforzo.

Per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua: 30 litri

Per lavarsi i denti senza lasciar scorrere l'acqua: 2 litri

Per una doccia di 3 minuti: 35 - 50 litri.

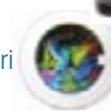
Per una doccia di 5 minuti: 75 - 90 litri.

Per fare un bagno in vasca: 120 - 160 litri

Per un carico di lavatrice: 80 - 120 litri

Ogni volta che tiriamo lo sciacquone: 10-16 litri

Per lavare l'auto (utilizzando un tubo di gomma): 800 litri



Acqua da bere

Ogni anno ne beviamo 130



L'Italia ha il record mondiale del consumo procapite di acqua in bottiglia.

Nel 2006 ogni italiano ha consumato 194 litri di acqua minerale, pari a circa 130 bottiglie.

Questo significa un grande spreco di risorse, montagne di plastica da smaltire e tante emissioni di CO₂ che potrebbero essere facilmente risparmiate.

Il mercato dell'acqua minerale è in continua espansione: nel 1980 ne consumavano 47 litri pro capite, nel 2006 194 litri, ovvero un aumento del 313% dal 1980 ad oggi.

Ognuna delle fasi che accompagna la bottiglia di acqua minerale è caratterizzata da un forte impatto sull'ambiente.



Produzione

Nel 2006 per produrre le bottiglie di plastica consumate dagli italiani sono state utilizzate 350mila tonnellate di PET, con un consumo di 665mila tonnellate di petrolio e un'emissione di circa **910mila tonnellate di CO₂**.



Trasporto

Le acque minerali percorrono molti chilometri prima di arrivare sulle nostre tavole.

L'82% dell'acqua in bottiglia viaggia su gomma e solo il 18% sui treni. L'acqua della Basilicata percorre 847 km per arrivare a Genova e 861 km per raggiungere Milano.

L'acqua delle fonti alpine per raggiungere i supermercati del Sud percorre anche 1000 km, che diventano 1500 km per approdare a Palermo.

Il contributo al consumo di petrolio e all'inquinamento atmosferico da trasporto stradale è significativo (gasolio consumato, emissioni atmosferiche).



Rifiuti e smaltimento

Nel 2006, delle 350mila tonnellate di imballaggi plastici legati al consumo d'acqua in bottiglia, **226mila tonnellate sono finite direttamente in discarica** e solo 124mila - pari a circa il 35% - avviate a riciclo.

Ovvero, solo un terzo delle bottiglie di plastica utilizzate sono state raccolte in maniera differenziata e destinate al riciclaggio.

PARADOSSI



La produzione di 1 kg di PET richiede 17,5 kg di acqua e rilascia in atmosfera 2,3 kg di anidride carbonica.

Poichè una bottiglia in PET da 1 litro e mezzo pesa 30 grammi, si consuma per il contenitore quasi la metà dell'acqua che si trasporta.

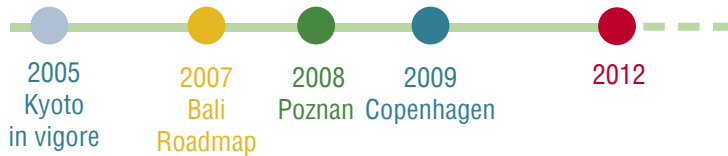
L'acqua "a chilometri zero"

Nonostante i controlli costanti e i requisiti di qualità spesso più severi rispetto all'acqua minerale, gli italiani non si fidano dell'acqua di rubinetto.

L'acqua di rubinetto arriva a casa nostra attraverso gli acquedotti e non viaggia su strada: è "a chilometri zero" ed evita l'inquinamento atmosferico dovuto alla produzione, al trasporto e allo smaltimento delle bottiglie. Se l'acqua minerale non è qualitativamente più pura di quella potabile è certamente molto più cara: fino a 1000 volte di più. Il ritorno all'"acqua del Sindaco" si tradurrebbe in un risparmio per i consumatori e in un azzeramento dei costi ambientali.



Conferenza ONU sul clima a Poznan: verso il post Kyoto



Europa: sì al pacchetto 20-20-20 Il dopo Kyoto è già cominciato

A Poznan segnale forte dell'Europa che si riconferma in prima linea nella lotta ai gas serra approvando il pacchetto clima energia per i 27 paesi membri.

La presidenza francese è riuscita a chiudere l'accordo tra i 27 paesi membri dell'Unione sul pacchetto clima energia.

L'accordo europeo è giudicato da tutti un buon passo avanti che fa ben sperare per la conferenza di Copenhagen del 2009, dove si dovrà tracciare il post 2012 per la strategia globale di riduzione delle emissioni di gas climalteranti.

I veti posti dal governo italiano non hanno trovato grande accoglienza nel disegno finale del pacchetto che è rimasto intatto negli obiettivi. E' stata sì introdotta una revisione nel 2010 dopo il vertice di Copenhagen, come chiesto dall'Italia, ma non per ridiscutere tutto il pacchetto quanto per verificare i metodi e semmai stringere ancora gli obiettivi. La vittoria italiana si concretizza quindi in una verifica in itinere (verifica e non revisione) e all'aver ottenuto un maggior ricorso ai meccanismi flessibili.

Per quanto riguarda le quote di emissione la richiesta del nostro paese che venissero assegnate quote gratuite ai produttori di energia elettrica non è stata accolta, l'accordo prevede solo deroghe per il pagamento delle quote spostate dal 2020 al 2025 e una certa gradualità per le industrie giudicate non a rischio di delocalizzazione, dal 20% nel 2013 al 70% nel 2020.

Hanno trovato spazio invece le richieste del governo tedesco e del governo polacco: il primo con la richiesta di un passaggio graduale per il settore manifatturiero e il secondo con la decisione di garantire una quota del 12% delle entrate della borsa delle emissioni per un fondo di sostegno alla transizione energetica nei paesi dell'Est Europa.

L'Europa conferma quindi la sua posizione di primo piano nella lotta ai cambiamenti climatici auspicando di poter fare la differenza a Copenhagen magari con il sostegno della politica del neo presidente americano.

Al vertice di Poznan, gli Stati firmatari della Convenzione dell'Onu sui cambiamenti climatici (Unfccc) hanno adottato un calendario di negoziati per i prossimi mesi. L'obiettivo è arrivare ad un accordo internazionale sulla riduzione dei gas a effetto serra nel dicembre 2009 a Copenhagen.

La Conferenza, terminata il 12 dicembre, ha riunito oltre 12 mila delegati di circa 190 Paesi.



Nella prossima newsletter i dettagli e gli approfondimenti sulle decisioni prese alla Conferenza sul clima di Poznan.

Italia voti bassi nella lotta al clima

Solo 44esimi nella classifica del Rapporto internazionale sul Climate Change Performance Index

Italia in caduta libera nella lotta ai cambiamenti climatici secondo quanto emerge dell'ultima uscita del Climate Change Performance Index: 44esima su 57 paesi.

L'indice elaborato da German Watch riguarda i 57 paesi industrializzati ed emergenti responsabili del 90% delle emissioni mondiali e li classifica rispetto a tre parametri: i loro interventi per la riduzione dei gas serra (20%), gli attuali livelli di emissione (30% del peso complessivo), i trend di emissione (50%) e le politiche climatiche (20%).

Il nostro paese già lo scorso anno si piazzava solo al 41esimo posto e quest'anno siamo riusciti a fare anche peggio. Legambiente, che ha collaborato al Rapporto per la valutazione dell'Italia, sostiene che "a salvare l'Italia dagli ultimissimi posti della classifica, le poche ma importanti misure adottate in questi anni, come il conto energia per la promozione del fotovoltaico o gli incentivi del 55% per l'efficienza energetica. Misure che paradossalmente sono proprio quelle finite nel mirino dell'attuale governo". Siamo più bravi solo di Cina e Polonia che hanno performance molto negative come anche il Giappone.

Nelle prime posizioni si trovano invece Svezia, Germania e Francia e subito dopo a sorpresa due paesi in via di sviluppo come India e Brasile. Proprio i paesi in via di sviluppo saranno i protagonisti dei negoziati dei prossimi anni, in cui si dovrà costruire un nuovo accordo per il clima globale che comprenda proprio i paesi che finora sono stati esclusi dagli obblighi di riduzione previsti dal protocollo di Kyoto. Nel dicembre 2009 a Copenhagen le Nazioni Unite dovranno riuscire a costruire un trattato che oltre agli Stati Uniti, includa paesi come Cina, India e Russia e le economie in crescita, Brasile, Messico, Sudafrica, Corea e Indonesia.

